

# CONSIDERAZIONI SULL'IDEA DI IMMAGINE, IN RELAZIONE AL RUOLO DELL'ARTE NEI PROCESSI INDIVIDUALI E SOCIALI

## I

### RAZIONALE E IRRAZIONALE - SACRO E PROFANO

*“Cielo e terra; sogno e veglia...”*

*“Per ogni nozione teistica del divino, ma soprattutto e in particolar modo per quella cristiana, è essenziale che il divino vi sia rappresentato nella sua precisa e chiara determinazione e vi sia qualificato come spirito, ragione, volontà, volontà finalistica, volontà buona, onnipotenza, essenzialità. Consapevolezza e simili. Ma, onde evitare un malinteso che porterebbe a considerare erroneamente da un solo lato il divino, facciamo notare che qui il razionale è posto in prima linea, anzi sembra talvolta essere tutto. E' ovvio che il razionale tenga qui il primo posto, perché ogni lingua, in quanto composta di parole, vuole in primo luogo trasmettere nozioni. Gli avversari sanno spesso benissimo che tutta la cosiddetta “mania mistica” non ha niente a che vedere con la “ragione”. Sarà sempre un impulso salutare il rilevare che la religione non consiste nelle sue espressioni razionali e il mettere in luce la relazione fra i suoi diversi momenti, così da renderla chiara e coerente in sé”. [1]*

*“L'opposizione sacro-profano si traduce spesso in un'opposizione tra reale e irreale (o pseudo reale). Intendiamoci, non bisogna aspettarsi di ritrovare questa terminologia filosofica nelle lingue arcaiche (reale, irreale, ecc.), in esse si trova la cosa in sé. E' quindi naturale che l'uomo religioso desideri profondamente essere, partecipare alla realtà, riempirsi di potenza. Basterà costatare il fatto che la desacralizzazione caratterizza l'esperienza totale dell'uomo non-religioso delle società moderne; e che, conseguentemente, quest'ultimo incontra sempre maggiore difficoltà a ritrovare le dimensioni esistenziali dell'uomo religioso della società arcaiche”. [2]*

Nello stesso tempo, questa incapacità di ritrovare i valori della società arcaica, nell'uomo moderno, lo distanzia da quell'arcaicità (*Notte oscura*) che nel suo inconscio profondo, persiste, pronta e inaspettata a minacciarlo nei momenti di difficoltà, di pericolo o di morte, come oramai abbiamo osservato e verificato, nostro malgrado (*in questi anni*) tutti noi. L'uomo che s'identifica nel gruppo, che si conforma a esso e *sempre* un uomo arcaico!

“Dio “creò il cielo e la terra” (*Gen. I, 1*) e questa divisione di tutto il creato in due parti è fondamentale. Così nella confessione di fede chiamiamo Dio “Creatore delle cose visibili e delle invisibili”. *Questi due mondi – il visibile e l’invisibile – sono in contatto. Tuttavia la differenza tra loro è così grande che non può non nascere il problema del confine che li mette in contatto, che li distingue, ma altresì unisce. Come si può intenderlo?*”. [3]

## II

### DALL’IDEA AL VOLTO

*“Se pensiamo che in greco sguardo si dice idea, che appunto in questa accezione di sguardo, di esistenza spirituale rivelata, di significato eterno contemplato, di raggio della Fonte di tutte le immagini, fu usata la parola “idea” da Platone e che da lui essa si estese alla filosofia, alla teologia e perfino alla lingua corrente, allora, rifacendo il cammino all’inverso, dall’idea allo sguardo, rendiamo il significato di quest’ultimo del tutto trasparente. La piena contrapposizione a sguardo è rappresentata dalla parola “maschera”. La maschera, o larva, è qualcosa che ha una certa somiglianza col volto, che si presenta come volto, che si spacchia per volto, ed è preso per tale, ma che dentro è vuoto, sia nel senso materiale, fisico, sia quanto a sostanza metafisica. Il volto è la manifestazione di una certa realtà e si apprezza appunto come mediatore fra conoscitore e conosciuto, come l’aprirsi alla nostra vista e alla nostra intelligenza della realtà conosciuta. A parte questa sua funzione, a parte cioè il suo rivelarci della realtà esterna, il volto non avrebbe significato. Ma il suo significato diventa negativo quando in luogo di svelarci l’immagine di Dio, non solo non offre niente per questo verso, ma altresì ci inganna, indicandoci con frode delle cose inesistenti”*. [3]

L’ambiguità del *volto* è condizione presunta, che prevede, l’inconsapevolezza del conoscitore; il soggetto. Cioè, sia *sprovvisto* di quelle capacità intuitive in grado di attivare la “*visione*” trascendente. Quella visione che per mezzo della trasmutazione simbolica degli oggetti e delle cose è in grado di percepire ciò che le precede, indipendentemente dalla forma stessa; stiamo parlando appunto delle Idee, cioè, ciò che origina le forme. Superando, scavalcando, quell’unica possibilità di cui è dotata la logica razionale, in grado solo di vedere lo stato più grezzo, più basso, degli stati d’esistenza: la materia, la forma. Attraverso l’*apertura* alla pluralità indistinta - in grado di percepire stati più sottili dell’esistenza - si è in grado *in qualche modo* di percepire, nello stesso tempo, l’indistintamente-distinguibile; facoltà *complementare* necessaria e fondamentale, per accedere alla *Profondità* della “*sentita*” visione.

**“Quella via che ascende al cielo.**

*Così nel Tempio, questo movimento interiore, mostra nella quarta dimensione il suo profondo vuoto – il Cielo*". [3]

NOTA: Per maggiori approfondimenti sull'origine del significato metafisico del termine "volto" e della conseguente relazione tra volto e maschera, rimandiamo al Capitolo dedicato al "**SIMBOLO DELLA CROCE**" che è possibile trovare tra i titoli nella **Home**, dove vi è la presentazione di tutte le Cartelle informative inerenti al progetto "**CATTEDRALE "NOTRE-DAME DEI FRATTALI"**".

### III

#### RITORNARE AL SACRO PER RINNOVARE L'ARTE

In quale misura il "profano" può, in se stesso, diventare "sacro", in quale misura un'esistenza radicalmente secolarizzata, senza Dio né dèi, può costituire il punto di partenza di un nuovo tipo di "religione"?

Sul piano della collettività sociale ritengo, innanzitutto, che le categorie moderne che postulano l'avvenuta "morte di Dio", e che covano la speranza che una presa di coscienza del carattere radicalmente profano del Mondo e della nuda esistenza umana, siano in grado di fondare un nuovo tipo di "esperienza religiosa", grazie a misteriose e paradossali prassi *scientificamente* accettate. Tali *negatori del divino* non considerano – o semplicemente fingendo - che i gruppi sociali non si muovano lungo processi di consapevolezza auto indotta, *attraverso il sacrificio del branco per il singolo*, (cosa assurda solo a pensarsi); ma, sono dominati da forze inconscie che li trattiene, bene o male, sempre sul piano della convenienza istintiva e dell'opportunità di sopravvivenza. Infatti, non si comprende in quale modo possano ricavarne una metodologia, una prassi per un nuovo tipo di aggregazione religiosa positiva... non sapendo o fingendo di non sapere che l'istinto primario non si trascende con l'umano, ma, perentoriamente con il sopra-umano, che col profano non ha nulla a che vedere. A meno che...?

Questi "dissacratori", non ne pensino e progettino, consapevolmente o inconsapevolmente, un'antitetica... un'anti-religione, tenebrosa e contraria a ogni forma di Luce?

Quella *Luce* su cui l'individuo -"iniziato" - basa il suo passaggio di *stato*, a un'evoluzione superiore, attraverso il *sacrificio di sé*".

*"Ora, tu, non osare di spezzare la catena che ci unisce al passato dove regna la luce !  
La luce di cui siamo sazi e insaziabili; la luce che dal profondo dei secoli dà ragione  
di essere a ogni istante e atto della città; la luce che ci salva dallo scandalo"*. [4]

“La massa segue sempre il *Potere* del padre; quel potere che nella scala evolutiva ci fa occupare i gradi più bassi”.

*“Vi è inoltre, da tenere presente il concetto che la religiosità costituisce una struttura finale della coscienza; che essa non dipende da innumerevoli ed effimere (in quanto storiche) opposizioni tra “sacro” e “profano”, così come le incontriamo nel corso della storia [dei corpi sociali]. In altre parole, la scomparsa delle “religioni” non implica affatto la scomparsa della “religiosità” [sul piano individuale]; la secolarizzazione di un valore religioso costituisce semplicemente un fenomeno religioso che, in fin dei conti, illustra la legge della trasformazione universale dei valori umani; il carattere “profano” di un precedente comportamento “sacro” non presuppone una soluzione di continuità: il “profano” non è che una nuova manifestazione della stessa struttura costitutiva dell’uomo che prima si manifestava attraverso espressioni “sacre”.” [2]*

Riconoscendo l’assunto, che vede il possibile carattere “*profano*” di un precedente comportamento “**sacro**”, voglio, qui, rilevare che tale passaggio, a nostro modo di vedere, va definito e riconosciuto come un decadimento sul piano esistenziale; necessario dal punto di vista evolutivo, ma, comunque, un decadimento... se non tradotto nella conseguente e successiva fase evolutiva.

Condividendo, quindi, l’analisi sulla secolarizzazione del concetto di religiosità, ritengo sia possibile - come, di fatto, lo è sul piano individuale -, passare, da una posizione secolarizzata, a una in cui sia possibile Rinnovare e recuperare attraverso la Tradizione stessa e la sua piena consapevolezza, il ruolo del *sacro* nella vita dell’uomo e della società. E come abbiamo già detto, con tale pratica ci si conduca alla *Terza Fase*, la fase Spirituale o come diceva *Gioacchino da Fiore*, all’*Età dello Spirito*.

(Si veda a questo proposito nella **Home**, il *Capitolo*: “**MANIFESTO d’ARTERINNOVATA**”).

Per tanto è plausibile prospettare, per lo meno, sul piano individuale, una simile trasformazione, un analogo RINNOVAMENTO che evolve in una maggiore consapevolezza personale. Influenando sul piano sociale in piccoli gruppi, minute entità d’avanguardia; autorganizzate e consapevolmente attive e propositive; associate in una rete di solidarietà e di condivisione. Entità *Assembleari* autonome, sparse a *macchia di leopardo* sul territorio; che si rifanno a quell’idea di “**Società all’interno della società**”, proposta da *Giorgio Agamben* (nei suoi interventi, con riferimento allo “stato d’eccezione”), da noi raccolta e condivisa. Nel tentativo di ripensare il Mondo per tentare di... “*invertire la rotta e provare a raddrizzare la barca al vento dello Spirito, che ancora alita sul Mondo...*”. Su questo mare tempestoso... in cui solo la consapevolezza nella *Fede in Cristo*, è l’unica *Via*, capace di sbaragliare il campo dall’impetuosa avanzata dell’*Orda*!

## IV

### LA MANIFESTAZIONE DEL SACRO FONDA ONTOLOGICAMENTE IL MONDO

*“Nella distesa omogenea e infinita, [di questa tempesta che si sta abbattendo su tutta l’umanità] senza punti di riferimento né possibilità alcuna di orientamento, la ierofania, rivela un “punto fisso” assoluto, un “Centro”. [Perché] Nulla può avere inizio, nulla “realizzarsi” senza la promessa di un orientamento, e ogni orientamento implica l’acquisizione di un punto fisso. Per questo motivo l’uomo religioso fa di tutto per porsi al “Centro del Mondo”.*

*Per vivere nel Mondo, bisogna fondarlo, e nessun mondo può nascere nel “caos” dell’omogeneità e relatività dello spazio profondo [Di un mondo liquido]. La scoperta e proiezione di un punto fisso – il “Centro” – equivale alla Creazione del Mondo [alla sua rinascita o al suo RINNOVAMENTO].*

*Qualunque sia il grado di sacralizzazione del Mondo cui è arrivato, colui che ha optato per un’esistenza profana non può abolire completamente il comportamento religioso.*

*Tutti i luoghi che, per l’uomo prettamente non-religioso, conservano una qualità eccezionale, “unica”: sono “luoghi santi” del suo universo privato, come se quest’essere non-religioso avesse avuto la rivelazione di una realtà diversa da quella alla quale precipita quotidianamente. La rivelazione di uno spazio sacro determina un “punto fisso”, consentendo l’orientamento nell’omogeneità del caos, quindi la fondazione del Mondo e la vita reale”. [2]*

Date queste considerazioni come dati di fatto, esse s’inseriscono in un’analisi più ampia della condizione dell’uomo moderno; che di tale vuoto esistenziale e assenza di ogni sano e costruttivo riferimento valoriale, ne fa una *bandiera* di libertà. Non accorgendosi che quel vuoto edonistico lo spinge sempre più - data l’importanza della centratura del Mondo interiore o la *propria casa* -, tra le braccia di forze oscure e malvage che, per sete di dominio, alletta o traghetta inconsapevoli *inconsci*, all’antitetico Centro del Male; attraverso il caos, la vendetta e l’orgia blasfema...

Ricostruiamo le roccaforti, quei ponti saldi radicati nella nostra Tradizione religiosa; per riorientarci in una risposta mirata ed efficace: al caos sociale, alla blasfemia intellettuale e intenzionalmente organizzata.

## V

### IL “CENTRO DEL MONDO”

*“Tre sono i livelli cosmici [in cui l’uomo è, in ambito trascendente, oggetto e soggetto] – Terra, Cielo e regioni inferiori – sono divenute comunicanti tra loro. Tale comunicazione a volte è espressa per mezzo dell’immagine di una colonna universale, Axis mundi, che collega e sostiene il Cielo e la Terra e la cui base è conficcata sottoterra (cioè nell’“Inferno”)”. [2]*

Il Centro del Mondo è anche il Centro del LABIRINTO, tema sviluppato nel mio ultimo libro auto-pubblicato, di poesia e prosa: *“Il Ciclo Settenario”*; scritto per esporre – concretamente, con la realtà dei fatti, biografici – nell’unico linguaggio possibile, quello simbolico, la sovrapposibilità del piano macrocosmico con quello microcosmico; in una complementarietà di fatto, che vede il quotidiano, ragione del cosmico e viceversa; lungo quella colonna universale, *l’Axis mundi*, che collega, appunto, *Cielo e Terra...* di cui l’origine è rimasta conficcata e incastonata *Sottoterra*.

Al Centro del Mondo, nel *LABIRINTO*, non ci si trova per doverne rintracciare la via del “ritorno”, come tutti crediamo – logica conseguenza dei figli della ragione, che guardano -, ma per perdersi, per non più ritornare (all’“ignoranza della ragione”); che se ci pensate bene... è come dire: *“La capacità di dimenticare... d’essere andati”*.

Nel labirinto, si va al Centro del Mondo, dove il piano *Orizzontale* comunica con quello *Verticale*.

Pertanto, si torna sempre! Si ritorna *Con...* o si ritorna *Senza...*!

“Nel LABIRINTO non si va per ritrovarne l’entrata, ma, per perderla; “PERDENDOSI”.

*“Il Caos acquatico precedente la Creazione significa la regressione nell’informe che si effettua con la morte, e contemporaneamente il ritorno alla forma embrionale dell’esistenza. Da un certo punto di vista le regioni inferiori sono paragonabili alle regioni desertiche e sconosciute che circondano il territorio abitato; il mondo inferiore al di sopra del quale si consolida il nostro “Cosmo” corrisponde al “Caos” che si trova al di là delle nostre frontiere”. [2] [riflesso delle regioni desertiche e del caos che è dentro di noi].*

La modernità, in questo oramai palese vuoto interiore, crea e implementa nuove tecnologie che favoriscono l’abdicazione alla vita reale per una virtualità ambigua e, troppo spesso, manipolata.

Tale realtà – virtuale – è un luogo di confine – terra di mezzo -, fuori da qualsiasi *Centro*. *Via* all’indistinto caotico... *avatar* di se stessi, in portali *“Infernali”*.

La realtà virtuale è, un moderno Labirinto desertico, riveduto e corretto dalla desolata mente diabolica, di falsi profeti.

Per “*Grazia di Dio*”, al Male è preclusa la conversione dei simboli, pertanto, l’unica cosa concessa è la *mistificazione e l’inganno*.

Al moderno Labirinto digitale, è stato fatto un sortilegio, sul piano materiale. Superarlo, comprendendolo profondamente nei suoi meccanismi e negli scopi *virtuali*, ci condurrà, comunque, alla destinazione cui il simbolo è da sempre destinato: *l’Attraversamento... l’Oltre...* “Il mondo materiale e le sue forze oscure, non possono nulla, sull’individualità consapevole, su cui, sono di pertinenza i piani *Verticali; Superiori e Trascendenti*”.

## VI

### L’UOMO RELIGIOSO

*“L’uomo religioso non può vivere che in un mondo sacro, poiché solo questo partecipa dell’essere, esiste realmente. Questa necessità religiosa esprime un’instinguibile sete ontologica. L’uomo religioso è assetato dell’essere. Il terrore di fronte al “Caos” che circonda il suo mondo abitato, corrisponde al suo terrore di fronte al nulla. Lo spazio sconosciuto esistente al di là del suo “mondo”, spazio non-cosmizzato in quanto non-consacrato, distesa amorfa priva di orientamento alcuno e di struttura, questo spazio profano significa per l’uomo religioso il non-essere assoluto”.* [2]

Tutti noi, abbiamo vissuto la realtà sacra, del Centro del Mondo, solo non la ricordiamo...?

Il *mondo* della nostra infanzia, dove tutto era surreale, anagogico; per via della nostra *verde* fantasia e della possibilità di creare...e poi, il mondo del *Sogno...* e dell’*Immaginazione*.

## VII

### L’UOMO RELIGIOSO E LA SUA IMMAGINE

L’immagine sacra è un’*immagine “profonda”*, è la proiezione (attraverso l’io) di una non intenzionalità. Un campo vibrazionale che prevede una dissociazione inconsapevole e profonda del soggetto proiettante. L’azione esterna sopra-personale o trascendente, permette poi – a causa dello “smarrimento” nella “Notte oscura” dell’anima – l’estrappolazione dell’*irrappresentabile* salvifico; quella salvezza che non può essere acquisita formalmente attraverso la sola azione della ragione.

Questa emanazione cangiante ha origine e prende forma – *s’informa* - nelle prime fasi dell’esistenza; nell’infanzia individuale - che è di per sé sovraperonale -, all’insaputa del soggetto stesso. In quella fase della prima giovinezza in cui tutte le impressioni acquistano un sapore particolare (♀♂), dove le energie complementari sono associate in

articolazioni complesse di “*maschile e femminile*”; creanti esuberanti forme artistico-esistenziali. Costrette, nel tempo, a degradarsi in contorte e vincolanti separazioni, che in questa dimensione duale e tridimensionale, autorizza aspre dissociazioni, dissociandoci dall’*Asse del Mondo*. Decadenti e doppie valenze di fantastico e terrificante; di mitico e storico: di sacro e profano; di positivo e di negativo. Innestandoci e incastonandoci, inesorabilmente, nel profondo del “*nostro*” essere; nel luogo in cui solo la dimensione *anagogica e sacrale* può ancora parlarci.

La discesa, l’incarnazione, avviene nel *Tempio*, alla presenza del padre e della madre; “*tra una poppata e i primi denti da latte...*”. Da qui scaturirà poi... nel futuro inesorabile sopra l’orrore; nel momento più tragico della nostra prima morte...

***“Ma, ...una Mano... non noi... è ciò che ci richiama alla Luce”***

*“Così l’icona [l’immagine vera] sempre si riconosce come un fatto di natura divina. L’icona può essere di somma o sacra maestria, ma alla sua base sta la percezione autentica di un’esperienza spirituale sovra mundana autentica”.* [3]

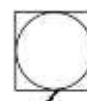
Se bisogna davvero vedere in esse una chiara testimonianza dell’eternità, come può questa passare per il tramite di un uomo sostanzialmente privo di spiritualità?

*“A dirla in breve, la pittura d’icone è una metafisica dell’essere – non una metafisica astratta ma concreta. Mentre la pittura a olio è più adatta a riprodurre la presenza sensibile del mondo, e l’incisione il suo schema razionalistico, la pittura d’icone sente ciò che raffigura come manifestazione sensibile dell’essenza metafisica. E se i mezzi grafici della pittura e dell’incisione si svilupparono, infatti, in funzione di particolari esigenze della cultura e rappresentano le cristallizzazioni di ricerche corrispettive, generate dallo spirito della cultura del loro tempo, i mezzi tecnici della pittura d’icone sono determinati dal bisogno di esprimere in concreto la metafisicità del mondo.* [3]

[Rimandiamo al Capitolo - ***CORPO MOTIVAZIONALE DELLA CATTEDRALE di “NOTRE-DAME” dei FRATTALI*** – nella Home del sito, per un maggior approfondimento dei temi esposti sinora; dove, nello specifico, sono riportati dati e riflessioni necessarie per la definizione del progetto “Cattedrale virtuale”, riflessioni e temi legati, a filo diretto, con quanto detto finora, in modo che se ne possa avere un quadro più ampio].

***“Non è l’immagine come materia dell’arte umana che occorre studiare, ma ciò che lo stesso santo con essa c’insegna”.***

(Pavel Florenskij) [3]



Claudio Cerra



## ***BIBLIOGRAFIA:***

- [1] - (Da: RUDOLF OTTO - *"IL SACRO"* – 40 *Conoscenza religiosa* – Traduzione di Ernesto Buonaiuti – SE Editore, Milano, 2009).
- [2] - (Da: MIRCEA ELIADE - *"IL SACRO E IL PROFANO"* – *L'introduzione ai fenomeni religiosi secondo uno dei più geniali studiosi del novecento* – Traduzione di Edoardo Fadini – Edizioni Bollati Boringhieri, Torino, terza ristampa dicembre 2018)
- [3] - (Da: PAVEL FLORENSKIJ *"LE PORTE REGALI"* - *Saggio sull'Icona* – A cura di Elémire Zolla - Adelphi Edizioni, Milano, tredicesima edizione 2012)
- [4] - (Da: PIER PAOLO PASOLINI - *"PIER PAOLO PASOLINI Teatro – "PILADE"* – Prefazione di Guido Davico Bonino – Garzanti Editore, Milano, ottobre 1999)
- [ ] – (Il testo tra parentesi quadre è espressione del pensiero dell'autore del capitolo: CLAUDIO CERRA)

